

bel disegno o almeno, diminuirne il danno, riducendo la proporzione dei posti da conferirsi con quel sistema.

Fate che i nostri magistrati, dopo la dura prova sostenuta per l'ammissione alla carriera, dopo le lotte dei concorsi successivi, abbiano un lungo periodo di tranquillità operosa, non turbato da irrequiete ambizioni nel quale il loro interesse non sia in conflitto col loro dovere, nel quale possano dare tutta intera l'attività loro a ciò, che è, veramente, amministrazione della giustizia.

Rinunziate ad una pericolosa novità, la quale ci darebbe, in cambio di una elevazione intellettuale, molto dubbia, della magistratura, una depressione certa della sua elevatezza morale. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rovasenda.

(*Non è presente*).

Perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Scano.

SCANO. Intratterrò per breve ora la Camera sopra una parte del presente disegno di legge, forse la meno appariscente, ma non per questo la meno importante: quella, cioè, che riguarda la istituzione delle sezioni di pretura, già di passaggio accennata dal collega Colosimo, e contemplata negli articoli 5, 6, 7 e 8 del progetto stesso.

Con queste disposizioni si intende portare rimedio ai gravi danni, derivati dalla infelice applicazione della legge 30 marzo 1890, che decretava la soppressione di seicento preture e ne sopprimeva di fatto 270. Ond'è che se questa parte del disegno di legge potrà offrire materia a dibattito e a critiche per le modalità del funzionamento e per le garanzie da cui dovrà essere circondato il nuovo istituto giuridico, certo è che non potrà dar luogo ad obiezioni per il concetto generale, che lo informa; e a nessuno potrà sfuggire la convenienza, anzi dirò di più, la necessità d'una immediata soluzione che ponga termine una buona volta ad un dibattito, che dura già da troppi anni.

Ancora risuona in quest'Aula l'eco delle proteste e dei reclami delle popolazioni che si videro defraudate di una pronta, vigile ed accessibile giustizia; e tutti conoscono i molteplici disegni di legge che furono presentati dai diversi ministri guardasigilli che si sono succeduti, ed anche quelli di iniziativa parlamentare proposti

allo scopo di porre un rimedio ai gravi danni che si lamentavano.

Non era di certo intendimento della legge 20 marzo 1890, come giustamente osservava l'onorevole Fera, di giungere al deplorabile stato presente delle cose.

Lo scopo che il legislatore si proponeva era buono: elevare la dignità ed il prestigio dei pretori, sottraendoli alla ristretta cerchia delle piccole sedi deficienti di affari, ed apprestando loro un campo più largo ove avrebbero dovuto esplicare le loro funzioni giudiziarie: sollevare le preture ad una altezza rispondente alla loro importanza sociale, ricollegando il pretorato all'aggiuntato e fornendolo così di un personale giovane e valoroso.

«Il Governo, diceva l'onorevole Zanardelli farà un uso discreto e sennato delle facoltà concesse gli, non essendo possibile che esso possa smarrire il senso dell'opportunità e dell'utile pubblico, sino al punto da dimenticare il principio fondamentale di qualsiasi organizzazione giuridica; principio che può formularsi così: che la giustizia deve essere sempre accessibile e facilmente accessibile alle popolazioni, e ciò tanto più, quanto più minute e frequenti sono le contestazioni che essa è chiamata a decidere.

Che se vi saranno comuni che perderanno la sede di poco importanti preture, il piccolo e veramente microscopico danno sarà compensato dal vantaggio di trovare a qualche chilometro un ufficio di pretura più importante da cui avranno ragione di aspettare una più assidua e illuminata tutela del diritto e una sapiente e vigorosa applicazione della legge».

Come ed in qual modo questi auspici e questi presagi sieno falliti alla prova e sieno stati distrutti dalla realtà non vi è tra noi chi non sappia.

La legge del 30 marzo 1890 fu applicata nel modo più infelice, anzi, dirò, nel modo più infausto ed iniquo. Furono soppresse preture che, per la loro posizione topografica, per le distanze, per la difficoltà di mezzi di comunicazione, rappresentavano una assoluta necessità per le popolazioni interessate.

In una regione della Sardegna (parrebbe fatto apposta) proprio nel collegio dell'onorevole Cocco-Ortu, tre preture finite furono soppresse d'un colpo e tutti i comuni che facevano parte del mandamento furono aggregati tumultuariamente ad altre preture lontane e senza mezzi di comunicazione.